

In questo quaderno:



36 Panico sulla Rete:
Google è fuori uso

37 Il primo scooter ibido
è della Aspes –
L'enciclopedia Zanichelli



38 Un ricco catalogo di vini
per la Meregalli Suisse



39 Il Monte Generoso
di nuovo patria
del Mountain Bike

VIAGGIATORI D' OCCIDENTE

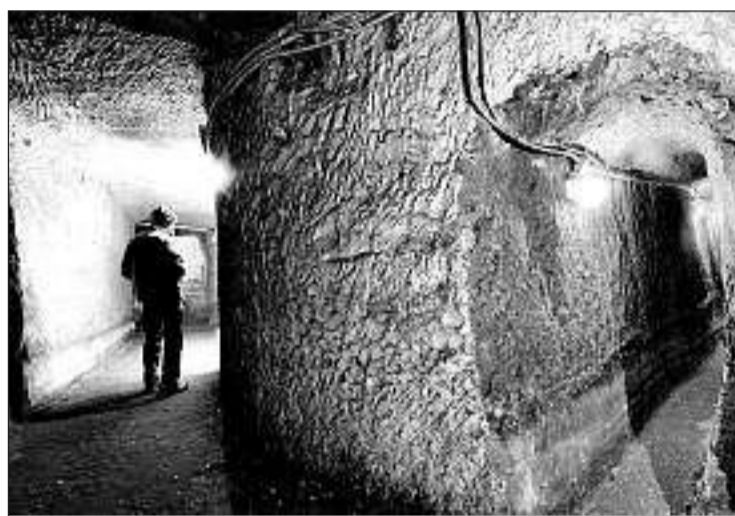
La città capovolta

Un viaggio nei sotterranei di Napoli

Fabrizio Ardito

Dall'alto del piazzale della certosa di San Martino, Napoli somiglia a una carta topografica, srotolata tra i coni del Vesuvio e l'azzurro del mare. Tra cupole, palazzi e una selva di antenne, le righe nere dei decumani cercano di dare ordine al centro storico, mentre i grandi monumenti emergono come isole dal mare di costruzioni. San Lorenzo Maggiore e Santa Chiara nel centro, verso il mare piazza Plebiscito e la galleria San Carlo sono i punti di riferimento per la geografia di una città che, vista dal livello del suolo, spesso sembra troppo complicata. «Napoli ha sotto di sé un'altra città» spiega di fronte al panorama Goffredo Lombardi, l'ingegnere che ha l'onore e l'onere di dirigere l'ufficio sottosuolo comunale, una delle poche strutture di questo genere esistenti in Italia. «Cave, acquedotti, pozzi: tutto un mondo che nel corso dei secoli si è evoluto, modificato, collegando tra loro i vuoti creati via via dai greci, dai romani, o in epoca spagnola».

Prima di tutto, nel sottosuolo dell'antica colonia romana vennero scavate le gallerie di un acquedotto, mentre sotto alla collina di Poggioreale cavatori e schiavi si affannavano ad estrarre la pietra necessaria alla costruzione delle mura di Neapolis. «Quanto è estesa la città sotterranea? Difficile dirlo» continua Lombardi. «Comunque parliamo di decine di migliaia di metri quadrati e di milioni di metri cubi. Di cui conosciamo la gran parte, ma non tutto». Ogni palazzo storico del centro di Napoli veniva edificato scavando sottoterra per estrarre la pietra vulcanica necessaria all'opera, poi il grande vuoto rimasto – per non sprecare il lavoro fatto – era trasformato in cisterna, collegato a uno degli acquedotti cittadini, visitato di tanto in tanto dai pozzari che, nel buio del sotto-



suolo, si occupavano della manutenzione quotidiana della città dell'acqua.

Osservando la città dall'alto, la situazione sembra facile da capire, ma solo perché, come accade su tutte le carte topografiche che si rispettino, le dimensioni sono solamente due. Se invece si entra nel ventre delle rocce su cui sorge la città, è chiaro che la situazione inizia ad apparire completamente differente. Scale, scale e ancora scale permettono di scendere dal cortile di un palazzo popolare di calata San Mattia, nel dedalo di stradine dei quartieri spagnoli, fino a una delle più grandi cavità napoletane. Mario Alamaro, geometra che lavora per l'ufficio sottosuolo, indica verso l'alto la volta delle enormi cisterne, che quasi si perde nel buio. Siamo a una quota di una quarantina di metri sotto al livello dei vicoli e, affacciandosi con cautela da uno dei parapetti che ci circondano, il vuoto prosegue verso il basso per altri 30, forse 35 metri. Come a dire che, dalla volta della cisterna più alta al fondo della più bassa, sotto al cortile del palazzo di calata San Mattia si trova un vuoto di un'ottantina di metri: alto come un palazzo di dodici o quindici piani. «Il sottosuolo di Napoli ha avuto una



parte importantissima nella storia della città, durante il suo momento più buio» racconta Alamaro, mentre la sua torcia illumina piccole pareti, rudimentali gabinetti, scritte vergate negli anni '40. «Durante la guerra gallerie, cisterne e acquedotti sono stati trasformati in decine di rifugi antierei, dove i napoletani hanno vissuto per giorni, anche per settimane, mentre le bombe alleate colpivano il porto e le stazioni cittadine».

Rifugi ce ne sono ovunque a Napoli, anche se di alcuni si sono perse le tracce, e solo qual-



che anziano si ricorda ancora degli ingressi, magari scomparsi dietro a muri moderni più o meno legali. E nel lavoro quotidiano dei tecnici dell'ufficio dedicato al mondo di sotto a volte capita di assumere il ruolo di esploratori che, abbattendo un muro o spostando una catasta di rifiuti, giungono a scoprire l'ennesimo accesso dimenticato.

E proprio dalle scale di un rifugio, nella centrale piazza San Gaetano, inizia la visita guidata che l'associazione «Napoli sotterranea» offre tutti i giorni. Ma sotterraneo e ipogeo, nella storia della nostra civiltà, sono parole che vanno spesso a braccetto con il mistero, la morte e l'aldilà. E a Napoli questo collegamento appare in tutta la sua forza impressionante. Al termine della lunga salita attraverso il rione Sanità, cresciuto in un'antica valle fluviale coperta poi dal crescere di Napoli, la cava di Fontanelle ha svolto un ruolo particolare. Come nelle navate di una cattedrale imponente, qui si allineano lungo le pareti migliaia di teschi, poiché l'ossario di Fontanelle ebbe il triste compito di ospitare tutti i napoletani morti durante pestilenze e guerre, oltre che di accogliere le spoglie di chi era stato sepolto in un cimitero improvvisato all'interno del perimetro della città. «Fontanelle è molto più di un ossario» spiega Lombardi camminando lentamente in questo impressionante mondo fatto di pietra e morte. «È il punto di contatto tra Napoli e l'aldilà: non è un caso che qui si venisse a pregare per le anime del purgatorio, magari anche con lo scopo di ottenere delle grazie, dei favori, addirittura i numeri del lotto». Le tradizioni cittadine raccontano che qui siano sepolte otto milioni di persone, moltissime più dei resti che sono oggi visibili. Però i tecnici spiegano che il pavimento originario della enorme cava non è

quello su cui stiamo camminando oggi, ma si trova 18 metri più in basso. «E quando abbiamo scavato poco meno di un metro per interrare il nuovo impianto elettrico» spiega Lombardi «abbiamo trovato tre strati di scheletri. Quindi chissà, magari il numero della tradizione non è così esagerato come sembra...»

Chiuso per anni per imponenti lavori di restauro dovuti a seri problemi di stabilità che ne minacciavano le volte, Fontanelle è oggi un monumento eccezionale, anche se ancora si sta cercando un modo per garantire la sua regolare apertura al pubblico. Tra i teschi allineati con ordine, molti sono chiusi in cassette decorate, con un nome scritto in bella vista. Si tratta dei teschi «adottati» dalle fedeli (il culto era infatti quasi esclusivamente femminile) che in cambio della benevolenza delle anime del purgatorio garantivano pulizia e decoro alle spoglie terrene conservate sotto alle volte del cimitero.

Solo due sono le salme che riposano nella penombra all'interno di bare: si tratta del marchese Carafa e di sua moglie, i proprietari della cava che durante la peste del '600 sarebbe divenuta l'ossario. «E per tutti i napoletani Fontanelle è sempre stato un fondamentale luogo dell'anima» conclude Lombardi. «Anche Totò, che abitava non lontano da qui, quando scrisse la sua celebre poesia 'A Livella forse stava pensando proprio alle navate in penombra di questo luogo sotterraneo, e mi piace pensare che abbia scritto qui i suoi versi più famosi...». Tanti teschi, tutti uguali, tutti in fila ordinata. E, nelle parole di Totò, il teschio di uno spazzino che mormora al vicino, in vita un nobile ben vestito e supponente: «Suppuorreme vicino, che te 'mporta? Sti ppa-gliacciate 'e fanno sulo 'e vive: nuje simmo serie... appartenimmo à morte».

NELLE FOTO: diverse immagini dei sotterranei di Napoli, fra cui l'ossario di Fontanelle; al centro, Goffredo Lombardi.

